Quotidiano / Anno LIII / N. 275 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 8 ottobre 1976 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tre fascisti arrestati a Milano dopo l'attentato alla sede del PCI

Appartengono al gruppo nazista che ha rivendicato il vile gesto provocatorio - Altri messaggi di solidarietà - Il comitato antifascista denuncia la carenza del sistema di vigilanza

A PAGINA 5

Risoluzione della Direzione del PCI

Slancio unitario per imporre il rinnovamento dell'economia

L'inflazione è il pericolo più grave per le masse - Investimenti, occupazione, selezione dei consumi, risanamento delle strutture pubbliche, giustizia fiscale, rigore nella spesa - Duro scontro con chi si oppone a ogni mutamento

La Direzione del PCI ha approvato la seguente risoluzione:

Gli ultimi avvenimenti monetari hanno, ancora una volta, attirato drammaticamente l'attenzione di tutti gli italiani sulla gravità della situazione e sulla profondità della crisi.

All'origine della crisi restano quei fatti strutturali che più volte abbiamo denunciato: le gravi distorsioni del tipo di sviluppo e gli errori di fondo delle politiche economiche di questi decenni; il rifiuto e l'incapacità delle classi dirigenti e dei governi ad affrontare in modo organico i problemi sempre più gravi del Mezzogiorno, dell'agricoltura, dello stesso sviluppo industriale, e insieme quelli della riforma dello Stato, della pubblica amministrazione, e del sistema di istruzione e formazione; il progressivo calo degli investimenti produttivi; una spinta (che è stata alimentata con precise scelte politiche) a consumi sempre più in contrasto con le esigenze di uno sviluppo sano ed equilibrato della società; il diffondersi — nel lungo periodo del predominio democristiano — di elementi di caos e di irresponsabilità nella gestione della finanza pubblica, l'estendersi, in particolare, di politiche clientelari e di concessioni corporative, da cui è scaturita quella «giungla retributiva» che costituisce oggi uno dei più gravi fattori di deformazione e tensione sociale.

Hanno però giocato, a determinare la tempesta monetaria dei giorni scorsi, anche fatti di altra natura: operazioni speculative, in primo luogo — legate agli squilibri crescenti nelle relazioni tra le monete e le economie capitalistiche — insieme alla spinta di quelle forze economiche e politiche, che puntano oramai apertamente a una svalutazione massiccia della lira per dare ossigeno al vecchio meccanismo di sviluppo della nostra economia. Non si può non cogliere la presenza, fra queste forze, di quelle che manovrano per far tornare indietro la situazione politica che è risultata dalle elezioni del 20 giugno e dagli avvenimenti successivi.

Bisogna che tutte le forze democratiche agiscano in questo momento grave, con senso di responsabilità ma con grande decisione, per sventare questi piani, per sconfiggere queste spinte di varia natura e per superare, nell'interesse del Paese, le difficoltà del momento. La Direzione del PCI ritiene che il problema centrale ed urgente, in questa fase della vita nazionale, sia quello dell'avvio di un'opera di risanamento e rinnovamento dell'economia, della finanza pubblica e dello Stato, che conduca anche ad una riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti e del grado di subordinazione del nostro sviluppo nazionale a vincoli esterni; che il pericolo più grave sia rappresentato, in assenza di questo impegno immediato e rigoroso di risanamento, dall'inflazione che, in un breve volgere di tempo, potrebbe diventare galoppante e incontrollabile. Se questo avvenisse, il danno che ne deriverebbe per la parte più povera della popolazione, per i lavoratori a reddito fisso, per i risparmiatori, sarebbe incalcolabile. Un pericolo grave investirebbe lo stesso regime democratico. La situazione politica ne risulterebbe sconvolta, e con essa i processi unitari sollecitati e favoriti dal voto del 20 giugno. La stessa autonomia della politica nazionale sarebbe posta in forse. Evitare all'Italia questa sciagura, per la quale lavorano le forze politicamente più retrive e quelle forze economiche che sono più sorde agli interessi nazionali, è oggi compito primario degli operai, dei lavoratori e di tutti i democratici italiani. Ancora una volta, come in altri momenti della storia del Paese, spetta in primo luogo ai lavoratori — in stretta unità con le forze più vive della cultura e con tutte le forze sane della società nazionale — operare con energia, con slancio, con intelligenza politica, per salvare l'Italia e aprire, attraverso le necessarie trasformazioni, una prospettiva di progresso economico, sociale e politico.

Il PCI viene da lungo tempo denunciando la gravità della crisi del paese. Lo ha fatto anche durante la campagna elettorale, parlando agli elettori il linguaggio crudo della verità. Forti di questa posizione e di questo atteggiamento coerente, i comunisti avvertono la necessità di elevare una ferma critica contro quanti, nelle scorse settimane, hanno ancora una volta alimentato un ottimismo irresponsabile sullo stato della economia italiana, nascondendo o sottovalutando i limiti e le contraddizioni della ripresa produttiva in atto. Una così grande irresponsabilità non è stata contrastata, se non negli ultimi giorni — in legame con la necessità di drastiche misure ormai divenute obbligate — dal governo Andreotti. La consapevolezza di massa della gravità della crisi è invece la prima, indispensabile condizione perché sia sul serio imboccata una strada nuova.

L'Italia può uscire fuori da questa crisi, può liberarsi dalla spirale di brevi fasi di febbrile ripresa e di brusche ricadute recessive, che ha conseguenze così negative per i lavoratori e per il Paese e che già sta portando a un declino della nostra posizione internazionale. Bisogna però che ci sia chiarezza tra i lavoratori, fra tutti i cittadini, fra le forze politiche democratiche, sulla via che bisogna seguire. Bisogna spingere a un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società, e quindi a una nuova scala di priorità nelle scelte dei poteri pubblici, a una forte espansione degli investimenti produttivi e a una adeguata selezione dei consumi, in direzione dell'allargamento dei consumi sociali. Bisogna al tempo stesso impedire che abbiano successo i piani di quelle forze, interne e internazionali, che operano per fare arretrare la situazione politica nuova che si è venuta a determinare, in Italia, dopo le elezioni del 15 giugno 1975 e del 20 giugno 1976 e che ha aperto una fase nuova e più favorevole per il movimento democratico e per i lavoratori, già tradottasi in tante nuove realtà ed esperienze unitarie a livello regionale e locale. Bisogna battersi perché il governo Andreotti mantenga in pieno gli impegni assunti davanti al parlamento e affronti in modo giu-

(Segue in ultima)

I lavoratori hanno fatto sentire la loro voce in combattive assemblee

Lotta all'inflazione e nuovo sviluppo al centro del forte sciopero di ieri

Massiccia partecipazione - Intenso dibattito in fabbriche, aziende agricole e uffici statali - Confermata la giustezza della linea unitaria del sindacato - Qualche area di perplessità sulla possibilità di ottenere concreti risultati per l'occupazione - Sempre più stretto il rapporto con i lavoratori per conquistare la generalità dei consensi

Migliaia di combattive assemblee hanno caratterizzato lo sciopero nell'industria e nell'agricoltura, in altri settori, fra cui quello statale, che ha avuto luogo ieri. Lo sciopero di due ore ha visto una massiccia partecipazione di lavoratori sia nei grandi che nei piccoli centri, nelle fabbriche, nelle campagne e nella amministrazione statale. Così come massiccia è stata la presenza dei lavoratori alle assemblee. Confermano questa valutazione complessiva dei sindacati (ieri sera si è riunita la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL) le notizie giunte da ogni parte del Paese. Adesione quasi totale a Roma e nel Lazio, con un vasto numero di assemblee non solo nelle fabbriche ma anche nei ministeri, negli uffici statali. Così a Milano, in Piemonte, nelle Marche, nel Molise, in Sardegna dove nella zona industriale cagliaritana lo sciopero è stato di quattro ore. Sciopero generale a Brindisi, larga adesione in provincia di Matera con assemblee nella zona industriale della Val Basento. Nelle aziende agricole del Metapontino numerose sono state le assemblee dei braccianti. Piena riuscita dello sciopero in Abruzzo, in Liguria, nel Veneto.

In questo quadro che conferma la grande capacità di lotta dei lavoratori e dei sindacati che si battono perché il governo affronti con efficaci provvedimenti i problemi dell'occupazione, degli investimenti, della lotta all'inflazione, solo in qualche zona, in qualche fabbrica la partecipazione è stata meno numerosa che nelle precedenti manifestazioni di lotta. Da questa giornata, dallo sciopero e dalle assemblee è uscita confermata la giustezza della linea del sindacato impegnato per un profondo mutamento dello sviluppo economico.

Si sono comunque avvertite in talune assemblee perplessità dei lavoratori sulla possibilità di poter ottenere concreti risultati; ci sono state aree in cui si sono manifestate rabbia impotente, riserve e incomprensioni sulle scelte di fondo del sindacato anche se, va detto, hanno giocato elementi che cercano di turbare e disorientare i lavoratori.

E' stata confermata la giustezza di tenere ovunque assemblee per discutere a fondo, dissipare i dubbi, rispondere agli interrogativi dei lavoratori, per conquistare — sempre più stretto perciò sarà il rapporto fra sindacato e lavoratori — quella generalità di consensi necessaria per portare avanti con la lotta una linea efficace ma anche difficile.

A PAGINA 6

Le «riserve» del PRI

La Malfa precisa: «non mettiamo in discussione l'equilibrio politico»

La «accentuata riserva» manifestata dal partito repubblicano rispetto all'azione del governo e all'insieme delle valutazioni e dei comportamenti delle maggiori forze politiche che aveva indotto nei giorni scorsi non pochi osservatori a prevedere un passaggio dei repubblicani dall'astensione all'opposizione, è apparsa ieri sdrammatizzata da una presa di posizione della segreteria del partito e da alcune dichiarazioni di La Malfa. In sostanza, l'una e le altre smentiscono che il PRI intenda mettere in discussione il quadro politico della «non sfiducia» e consideri inaccettabile il metodo della consultazione con il PCI.

La puntualizzazione appare opportuna giacché la durezza del giudizio preventivo che i repubblicani avevano espresso non solo sugli atti che il governo si appresta a compiere ma anche sulle indicazioni dei partiti, l'insistenza con cui si prospettava la preferenza dei repubblicani a «rimanere soli, vivere in solitudine», le critiche ad una presunta cedevolezza governativa alle sollecitazioni parlamentari avevano dato l'impressione — di cui la stampa si è fatta eco — che il PRI avesse perfezionato un giudizio del tutto negativo che implicasse il completo disimpegno del partito. Inoltre un episodio, specifico ma significativo, come la decisione dei repubblicani milanesi di chiedere l'esclusione dei comunisti dalla soluzione della crisi alla Regione Lombardia, aveva rafforzato il convincimento dell'insorgere in seno al PRI di una tendenza all'irrigidimento sul tema dei rapporti politici con il PCI.

Il comunicato della segreteria repubblicana fa chiarezza su quest'ultimo aspetto. «*Ogni confronto ed accordo — esso dice — che la DC, attraverso il governo od*

e. ro.

(Segue in ultima pagina)

ARRESTI IN THAILANDIA Sono migliaia e migliaia le persone private della libertà dopo il golpe militare di destra. Gli arresti, quasi tutti fra gli universitari, fanno seguito alla giornata di violenze mercoledì a Bangkok ad opera dei militari e degli studenti di destra contro una manifestazione promossa all'università dagli studenti di sinistra che protestavano per il ritorno nel paese dell'ex dittatore. I militari golpisti hanno chiuso i giornali e stabilito una rigida censura. *NELLA FOTO:* si scavano bunker nelle vie di Bangkok IN ULTIMA

Rincaro (100 lire) indiscriminato del prezzo della benzina?

Oggi, dopo un incontro con i sindacati, consiglio dei ministri su tariffe e scala mobile

Secondo notizie diffusesi nella notte, il governo avrebbe già deciso di procedere a un rincaro indiscriminato del prezzo della benzina di cento lire, sotto forma di prelievo fiscale. Una decisione di questo genere, se confermata oggi, sorprenderebbe in quanto sul prezzo della benzina la discussione è aperta e il governo è impegnato con una delega votata dal Parlamento ad applicare il doppio prezzo. Quindi ogni eventuale diversa decisione dovrebbe essere motivata e sottoposta al Parlamento.

Il Consiglio dei ministri è convocato per stamattina, per discutere i provvedimenti che prevedono ritocchi alle tariffe di una serie di servizi pubblici (ferrovie, telefoni, elettricità), il blocco della scala mobile oltre il tetto di sei milioni netti, l'abolizione dei «ponti». Prima di iniziare la seduta il governo incontrerà alle ore 8 i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Sui temi della politica internazionale

Carter prevale su Ford nel duello televisivo

Il candidato democratico condanna la politica cilena e angolana di Ford, ma critica anche l'accordo di Helsinki - Scambio di battute sui comunisti e l'Italia

SAN FRANCISCO, 7

La caccia al voto, come del resto era prevedibile, ha trasformato il dibattito televisivo tra Ford e Carter sulla politica estera in una bizzarra rincorsa al consenso ora verso destra, ora verso sinistra. Carter sopratutto si è impegnato con considerevole disinvoltura in questa gara e probabilmente è questo il motivo del vantaggio che gli è stato attribuito sull'avversario, al termine del dibattito, da un sondaggio di opinione: è riuscito cioè a soddisfare settori diversi di opinione pubblica, mentre Ford ha pagato il «prezzo del potere».

Nel complesso non sono emerse due linee chiaramente distinguibili. Ed è arduo delineare l'orientamento dello sfidante Carter dall'acquoso impasto delle sue affermazioni, spesso contrastanti tra di loro. Il candidato democratico ha infatti attaccato il presidente in carica ora accusandolo di morbidezza e di cedimenti, ora di rigidezza e di arroganza. Così mentre ha presentato la politica seguita verso l'URSS come «un cedimento a potenze straniere», ha accusato Ford di avere aiutato i militari golpisti cileni a rovesciare il regime di quel paese «liberamente eletto dal popolo».

Nel complesso, ha giudicato che dopo questa esperienza repubblicana «il nostro paese non è più forte e noi non siamo più rispettati». E ha fatto risalire la responsabilità di tutto questo alla «mancanza di leadership» del presidente in carica. Mancanza di leadership messa in evidenza dal fatto che la politica estera è stata gestita, come se fosse il presidente, dal segretario di Stato, Kissinger. In particolare Carter ha accusato il suo contendente di avere continuato con quello che ha chiamato il costume nixoniano, escludendo cioè il popolo americano, ha detto, dalla elaborazione della politica estera. Ha parlato, a questo proposito, di «porte chiuse» ed ha aggiunto che molte decisioni ed impegni presi in gran segreto vengono successivamente resi noti e «con nostro estremo imbarazzo». A questi attacchi Ford ha ribattuto impegnandosi sostanzialmente in una difesa della sua politica e cercando di valorizzarne alcuni aspetti. Ma vediamo su alcuni argomenti di maggior rilievo le posizioni sostenute dai due contendenti.

DISTENSIONE. Ford ha cercato di valorizzare le iniziative prese e gli accordi raggiunti o in via di raggiungimento, e su questa linea ha utilizzato l'occasione per rendere noto che nel corso dell'incontro con il ministro degli Esteri Gromiko sono stati fatti passi avanti, che «l'URSS — ha detto — è interessata alla riduzione delle divergenze che ancora separano i due paesi e quindi a superare la situazione di stallo che blocca i negoziati sulle armi strategiche nucleari». Ford ha anche detto che un nuovo accordo SALT deve e può essere raggiunto entro il 3 ottobre dell'anno prossimo.

Su questi temi Carter ha assunto una posizione decisamente di destra criticando addirittura il governo per avere firmato l'accordo di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Alla replica di Ford che tale accordo fu lodato e approvato perfino dal Vaticano Carter ha ripiegato sulla critica al governo americano che non è in grado di impor-

(Segue in ultima pagina)

«Instaurata una dittatura di tipo nazista»

IL CARDINALE DI SANTIAGO: LA GIUNTA DISTRUGGE IL CILE

In un momento in cui la questione cilena torna in primo piano dopo gli ultimi delitti commissionati dalla giunta di Pinochet, assumono particolare rilievo le dichiarazioni rilasciate dal cardinale Silva Henriquez al pastore evangelico norvegese Togeir J. Havgar a Santiago nei giorni scorsi, nonché l'intervista concessa al quotidiano *La Libertad* ispirato da settori della DC cilena. Entrambi i testi vengono pubblicati domani dal settimanale *Com-Nuovi Tempi* che esce a Roma.

La dichiarazione rilasciata dal cardinale al religioso norvegese e diffusa il 24 settembre scorso dall'agenzia evangelica tedesca EPD dice tra l'altro: «Nessuno di noi avrebbe immaginato che alti ufficiali del nostro esercito potessero trattare così il loro popolo, come fanno ora. Quando nel 1973 il potere fu preso da una giunta militare, eravamo consapevoli che la vita parlamentare nel nostro paese avrebbe subito una quantità di restrizioni e del resto ciò è avvenuto in molti altri paesi dell'America latina. Ma nessuno di noi sapeva che avremmo avuto una dittatura sul modello nazista».

Nell'intervista pubblicata giorni fa dal quotidiano *La Libertad*, l'arcivescovo di Santiago fornisce una spiegazione più ampia dell'atteggiamento della chiesa cattolica assunto in diversi momenti, dal 1973 ad oggi, di fronte alla giunta militare. Per esempio, in occasione dell'anniversario del golpe, l'11 settembre scorso, il vescovo militare monsignor Valdez ha partecipato alle cerimonie ufficiali, mentre il cardinale si è rifiutato di prendervi parte. Proprio partendo da questo fatto, il cardinale Silva Henriquez ha spiegato che la Chiesa «è una comunità in cui ogni vescovo è vicario con un suo settore di responsabilità. Così il vescovo militare agisce nel suo ambito di competenza, sotto propria responsabilità. Allo stesso modo ci sono cristiani in tutti i partiti. Io però sono felice che la conferenza episcopale cilena abbia assunto una chiara e ferma posizione contro l'attuale pericolo che tutti ci minaccia: la dittatura militare».

Il fatto nuovo che il cardinale mette in evidenza è che oggi: «l'85% della popolazione è contro il governo della giunta», anche «se molti hanno paura di dirlo apertamente». Non va dimenticato che «la polizia segreta rastrella la gente dove e quando vuole. Con il pretesto del *patriottismo* e della *libertà*, gli uomini sono trattati con un arbitrio e una brutalità senza precedenti».

Dopo aver rilevato che i militari vedono tutto «in bianco e nero» per cui «chi non è con loro è contro di loro», il cardinale ricorda la vicenda dei Copachi (il comitato per gli aiuti ai prigionieri politici), fatto chiudere dalla giunta, e l'attività che oggi svolge in sua vece il «vicariato di solidarietà» tra difficoltà oggettive immaginabili. La giunta però si mostra più prudente, perché ora si tratterebbe di colpire la chiesa cattolica in modo diretto e «forse si rende conto delle crescenti critiche internazionali». «Anche il rilascio dei 200 prigionieri da *Tres Alamos* — afferma il prelato — è il risultato della pressione dell'opinione pubblica internazionale. C'è però da pensare al futuro».

A tale proposito, l'arcivescovo di Santiago fa questa riflessione: «Se l'attuale governo militare dovesse restare al potere ancora per lungo tempo, distruggerebbe in maniera incredibile il nostro popolo, un popolo di forti tradizioni democratiche».

Alceste Santini

OGGI

marciando piano piano

UNA VECCHIA *storiella genovese che a noi è sempre molto piaciuta (sebbene, in generale, ci appaiano detestabili le barzellette) racconta di alcuni alpinisti della Superba che, durante una difficile escursione vengono sorpresi da una violentissima bufera. Fortunatamente i poco avventurati scalatori riescono a trovare riparo in un rifugio munito di telefono e di lì informano la base della loro situazione e chiedono che venga inviata una squadra di soccorritori a prelevarli al più presto. Passano ore e ore di angosciosa attesa, finché a un certo momento si sente bussare alla porta. «Chi è?» domanda il più anziano dei rifugiati, diffidente come ogni buon genovese. «Semo quelli della Cruxe russa» siamo quelli della Croce rossa, rispondono da fuori. Ma all'interno credono che si tratti di uno dei soliti giri per raccogliere offerte e rispondono infastiditi: «Emu za daetu», abbiamo già dato, ripiombando nell'angustia dell'attesa.*

Ci è venuto in mente questo breve apologo quando abbiamo letto («Messaggero») una dichiarazione, la 136ª ma più alcune altre perdute nel rumore del traffico, del socialdemocratico onorevole Preti, il quale ha detto che il governo è condizionato dal PCI, il quale a sua volta «è condizionato da istanze sindacali e da richieste di base». Ora, a parte il fatto che le istanze sindacali e le richieste di base sono, per così dire, il nutrimento di cui vive un partito operaio, e il PCI è il più grande partito operaio d'Italia, anzi del mondo occidentale (chi volete che lo condizioni, il PCI, la Banca Rothschild o la Lega Navale?), noi comprendiamo benissimo il diffidente stupore da cui può essere colto un socialista socialdemocratico alla sola idea che la base, cioè il movimento operaio, bussi alla sua porta. L'idea che «la base» possa rivolgergli per qualsivoglia ragione pare al PSDI una tale assurdità che lo riempie di sospetto, e gli operai lo sanno tanto bene che quando pensano di farsi sentire da qualcuno che li rappresenti non si rivolgono mai al partito socialdemocratico, dove del resto sono tutti usciti un momento per andare in banca.

Lo sappiamo bene che a dire cose come queste e a pensarle come noi la pensiamo, si viene chiamati «populisti», con intento spregiativo. Ma a noi che fa? Finché ci saranno dei capitalisti noi saremo populisti. E loro sempre più capitalisti, e noi sempre più populisti. Se credono di stancarci o di vincerci hanno sbagliato indirizzo. Sono già più di cinquanta anni che noi populisti, marciando, quando occorre, anche piano piano, lasciamo indietro pure i bersaglieri.

Fortebraccio

Zaccagnini, Moro, Andreotti

Guida a tre per la DC: ma per quale politica?

Il Consiglio nazionale democristiano — che si apre oggi all'EUR con un discorso di Zaccagnini — si troverà dinanzi a un'unica certezza: quella del ritorno di Aldo Moro, il quale si appresta ad accettare l'incarico di presidente del partito, detenuto per sei mesi da Fanfani. Ciò sta a significare che un assetto stabile è stato ormai trovato? E' presto, troppo presto, per dirlo. D'altra parte, è però ovvio che il nome di Moro non viene impiegato per una pura esigenza di proscenio: se a questa operazione si giunge — e vi si giunge dopo tante sofferte evoluzioni estive delle correnti — è per qualche necessità più rilevante, che va cauta osservando non solo il complicato, e a volte labirintico, giuoco interno al partito, ma anche cercando di proiettarlo sullo sfondo di questo inizio di legislatura.

E' dall'aprile scorso che il CN democristiano non si riunisce; ed è come se in questo arco di tempo si fosse consumata un'intera fase storica. Frantumate dal 20 giugno le basi della cosiddetta centralità democristiana, il partito si trova ora a navigare per la prima volta in acque non conosciute, senza avere a disposizione i facili (ma per altro verso rovinosi) approdi delle maggioranze di governo precostituite e manovrabili. La ricerca rivolta ad ottenere un adeguamento politico — il «rinnovamento», come dice Zaccagnini — si fa difficile, e nello stesso tempo urgente. Sul piano della vita interna del partito, le offensive dorotee contro Zaccagnini si sono spente quasi per inerzia. Non è certo questo il momento adatto per assorbire i traumi di un mutamento di segreteria. Zaccagnini resta, Moro gli si affianca. Ma l'accoppiata alla testa del partito ha una proiezione esterna, a Palazzo Chigi, in Giulio Andreotti: ciò che sarà possibile saldare insieme in questo Consiglio nazionale democristiano, lo sarà intorno a questa complessa guida a tre, a questa troika che sulla carta, già oggi, può dire di avere in mano la maggioranza del partito.

Moro e Zaccagnini facevano parte di quella maggioranza che riuscì — di stretta misura — a trionfare nell'ultimo Congresso dc, a marzo; ma Andreotti stava sull'altro fronte, con i fanfaniani e i dorotei. L'intesa che si è stabilita ora, tra il presidente del Consiglio da un lato e il segretario della DC dall'altro, sul ruolo del Parlamento in questo difficile passaggio caratterizzato da un governo che ha ottenuto la «non sfiducia», segna dunque un primo fatto sulla strada del superamento della divisione della DC in due blocchi contrapposti, uno pro Zaccagnini, l'altro contrario. Un ponte è stato gettato. Non si può dire, però, che una maggioranza politica sia già stata creata, per la semplice ragione, tra l'altro, che non si vede ancora di quale linea politica la troika Zaccagnini Moro Andreotti potrebbe farsi una bandiera. Del resto, Moro è stato silenzioso per parecchi mesi, ed è certo che non pronuncerà discorsi impegnativi ancora per qualche tempo: ovviamente è impossibile avere un quadro esatto degli orientamenti democristiani senza sapere che cosa pensa e come vuole muoversi questo importante «polo» del triumvirato che dirigerà il partito.

Un dato è tuttavia chiaro fin da ora: sotto i colpi del 15 giugno '75 e del 20 giugno '76, il doroteismo è entrato in crisi definitivamente. Le correnti dc non sono, e probabilmente non potranno più essere, le stesse. Che cosa è stato il gruppo centrale doroteo se non una confederazione di gruppi che si associavano — senza troppe remore ideologiche e con molta duttilità — per gestire un potere che, da Roma alla periferia, era considerato pressoché intangibile? Era questo il gruppo che godeva in maggior misura di quell'articolo della «Costituzione non scritta» che, in virtù della discriminazione anticomunista, affidava alla DC un predominio non legittimato dal suo rilevante consenso elettorale. Si è detto che la DC, con il 35

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)